

Cattivi maestri: Gaspare Bono, in “Il Grandevetro”, numero 141, febbraio – marzo 1998.

GASPARE BONO

di Sergio Dalmasso

Gaspare Bono se ne è andato il 28 aprile scorso. La sua è stata una vita dura e grama, come quella di tanti proletari delle generazioni che ci hanno preceduti (e credo di quelle che verranno). Già la sua nascita è avvolta quasi da una leggenda che la madre gli narrerà negli anni. Mentre i parenti lo stanno lavando, appena nato, in una tinozza, entra nella camera un grande uccello nero che spegne il lume e provoca scompiglio. Nel buio, il bambino viene dimenticato. Quando, fuggito l’uccello, i parenti corrono dal bimbo pensando che sia annegato, lo trovano seduto ed aggrappato ai bordi. È quasi una metafora dei mille casi, negli anni, in cui Gaspare sarà costretto a ricorrere a tutte le sue forze per reggere e per sopravvivere.

Nasce a Campobello di Mazara (Trapani) il 3 ottobre 1914. La famiglia è povera, tanto da avere bisogno delle braccia del figlio già dopo la sua terza elementare (il non aver potuto studiare sarà sempre un motivo di cruccio e di rimpianto) e da dover emigrare a Pantelleria. Qui, bracciante agricolo, conosce Teresa Rizzo, allora di neppure 14 anni, che sarà la compagna di tutta la sua vita. La prima figlia, Angela, muore all’età di sette mesi, anche per la povertà. La scena del funerale è straziante: “Noi genitori provammo un dolore straziante, ma non fu sufficiente, arrivò l’ora del trasporto e mi vedo presentare davanti ai miei occhi, il carro funebre di povertà, un cassone chiuso che rassomigliava a quelli che usano gli accalappiacani ... Dicevo tra me: Questa bambina non solo è morta, ma sta pagando le spese della nostra povertà, viene trasportata come fosse un animale e le lacrime mi scorrevano dagli occhi. Non possedevamo una tomba di famiglia e pertanto la bambina doveva essere seppellita in una fossa a terra ... Quando ce ne andammo, passavo dove vi erano seppelliti i morti di coloro che potevano pagare, li guardavo con disprezzo, li odiavo pur essendo morti. Odiavo i soldi, capivo che il denaro era l’elemento più crudele dell’umanità e che pertanto l’uomo senza denaro non contava nulla, neanche dopo morto”¹

La guerra colpisce duramente l’isola. Il crollo del fascismo, le prime elezioni e il referendum istituzionale avvicinano Gaspare all’idea comunista, alle prime lotte sociali, ai contrasti con i padroni di terre. Nel ‘49 si iscrive al PCI, fonda l’organizzazione sindacale dei braccianti, perde spesso il lavoro. Nel ‘52 partecipa al congresso provinciale e una sintesi del suo intervento è riportata dall’ “Unità”. La battaglia contro la legge truffa si lega all’impegno nelle lotte contadine, alle denunce.

Nel ‘54, inaspettatamente, l’esperienza alla scuola di partito alle Frattocchie per “tornare alle sezioni uomini nuovi e con tanto di materiale da istruire i compagni di base”². Oltre allo studio, lo stupore per il cibo: “Arrivano le compagne con dei piatti con dentro una bistecca di vitello da 250 grammi ciascuna, con una insalata di verdura fresca, condita con olio abbondante e piatti pieni di prosciutto e formaggi e frutta, riempiendo ancora i cestini di pane e una bottiglia di vino rosso di un litro a testa ... Quindi già incominciammo a respirare meglio e il nostro fisico si sentì va più alto di morale. Per tutto il periodo del corso si continuò nella stessa maniera dove tutti ci eravamo ingrassati e aumentati di peso di diversi chili”³.

Nel ‘56, Gaspare, modesto netturbino, è eletto consigliere comunale di Campobello nella lista del Gallo.

“Così Gaspare Bono, non possedendo zone elettorali è stato eletto il quarto su 24. Chi aveva votato per me? Per me votarono i compagni e i lavoratori che mi conoscevano perché vivevo in mezzo a loro, sia sui pesti di lavoro come scopino, come bracciante della terra e come manovale edile, e nelle lotte di ogni giorno”⁴.

L’anno successivo viene addirittura eletto sindaco e deve affrontare mille problemi, dal boicottaggio del personale, alle strade, dalle scuole al servizio sanitario, dall’illuminazione alla spazzatura, dalla revisione delle tasse alle denunce che arrivano puntualmente.

Non mancano neppure i contrasti nel partito. Seguono le dimissioni da sindaco e l'espulsione dal PCI. Quindi la migrazione in Svizzera.

“Salimmo sulla carrozza e presimo posto. Il treno subito si riempì di gente come nei con le loro valigie legate con la corda, tanto da non trovare più né posti né spazi. Erano giovani, anziani, donne e bambini che prendevano come noi il treno della speranza e venivano da ogni parte della Sicilia e molti di questi piangevano e altri che stavano vicino al treno piangendo con quello stesso strazio di dolore che tre ore prima aveva subito la mia vecchia mamma. Alle ore 11.25 il treno parte e nel mentre questo parte, si levano grida di pianto, mi affaccio allo sportello e vedo una fiumana di gente che agita fazzoletti di tutti colori, e mani che si innalzano per dare l'addio ai loro parenti che andavano lontano, e bambini rimasti sui binari perché i loro genitori li avevano lasciati dai nonni e alcuni vecchietti li tenevano stretti ai loro petti, mentre con una mano si asciugavano le lacrime con i loro fazzoletti”⁵.

Ma, anche in Svizzera, Gaspare è cattivo. Il tarlo della lotta di classe, dell'impegno per i diritti anche più elementari lo segue anche oltre frontiera, quando l'avversario non è più il proprietario di terre, ma l'industriale o il proprietario di case (“gli svizzeri amano molto la natura, ma poco i loro simili”). Gaspare entra a far parte del partito comunista (illegale) ed è membro del direttivo del cantone Argovia, con lo pseudonimo di “Spillo”.

È perseguitato per la sua attività e minacciato di espulsione. Il suo caso finisce sulla prima pagina dell' “Unità”, alla quinta conferenza nazionale del PCI, al parlamento per una interpellanza.

Rientra in Italia nel '64. Il PCI locale rifiuta la sua riammissione. Dà vita, allora, ad una seconda lista del gallo alle e fonda il Movimento comunista rivoluzionario italiano (MCRI). Inizia l'eresia.

La lettera che annuncia la nascita del movimento è ignorata dalla stampa, ma suscita l'interesse dei carabinieri che si presentano alla sede di Campobello. Suscita anche, all' “Unità”, l'attenzione di Edgardo Pellegrini, giornalista del quotidiano del PCI e membro del movimento trotskista italiano, allora nella sua fase entrista.

Bono riceve i primi numeri di “Bandiera rossa”. Il gruppo locale aderisce ai gruppi comunisti italiani, sezione della quarta Internazionale, in un incontro pubblico, alla presenza di Livio Maitan. Frequenti saranno i contatti con Mario Mineo di Palermo.

Non mancano neppure gli scontri con il PCI e le calunnie, le accuse di aver tradito il partito, di legame con i fascisti: “Sono pagati dagli americani, dai fascisti, dai capitalisti per distruggere il PCI, sono pure trotskisti. E questi poveri compagni che seguivano il loro capo, credevano alle sue menzogne”⁶.

Il lavoro per il “partito internazionale” è duro è difficile, segnato anche dalle migrazioni all'estero di tanti compagni su cui Gaspare confidava. Le lotte sociali, quelle internazionaliste (la campagna per la vita di Hugo Blanco), la diffusione e la sottoscrizione a “Bandiera rossa”, la sempre difficile partecipazione alle assemblee nazionali, i comizi, i volantinaggi, le manifestazioni. Al corteo del primo maggio 1966, solo tre compagni seguono lo striscione della quarta Internazionale, ma anche il funzionario del PCI deve ammettere che quelli sono veri comunisti, perché ai suoi sarebbe mancato il coraggio.

Seguono l'espulsione dalla Camera del lavoro e una seconda, ancor più dolorosa emigrazione in Svizzera: “Per me fu un momento triste, in quanto il gruppo di Campobello aveva tanto bisogno di me, in quanto, in quel periodo, oltre ai movimenti rivoluzionari in America latina, vi era un vivo fermento rivoluzionario del movimento studentesco in Europa, e di più la guerra nel Vietnam si faceva più acuta. Purtroppo ho dovuto emigrare in quanto non ci la facevo più ad andare avanti economicamente, in quanto mancava il pane a me e la famiglia, anzi mi ero anche caricato di debiti ... io disoccupato cronico perché nessuno voleva darmi lavoro allo scopo di farmi desistere di fare politica per la quarta Internazionale. E così con tanto dispiacere ho detto ai compagni del Gruppo che non ci la facevo più a tirare avanti e dovevo emigrare, e gli raccomandai di fare qualcosa loro, per non ammainare la bandiera della sezione di Campobello, che io li avrei seguiti dalla Svizzera”⁷.

Ancora sette anni in Svizzera. Poi il definitivo rientro a Campobello, il rilancio del gruppo trotskista, la pubblicazione di un bollettino ciclostilato "La talpa rossa". Con la Lega comunista rivoluzionaria, il nome assunto dal 1979, Gaspare continua la sua militanza aderendo alle formazioni in cui questa confluisce, D.P. nel 1989 e quindi Rifondazione comunista (1991). Con Rifondazione, la sua ultima candidatura alle politiche del 1992.

Per lasciare un ricordo non rituale della sua avventurosa esistenza, dai primi anni '70, Gaspare ha iniziato a scrivere la propria biografia.

Ma, anche qui, la sua cattiveria lo ha perseguitato. Un'opera viva, spontanea, immediata, con valori linguistici riconosciuti ed apprezzati dallo stesso Tullio De Mauro, testimonianza di una esistenza esemplare anche perché comune a quella di mille e mille proletari, non solo meridionali, non trova un editore, neanche e soprattutto a sinistra. Per pubblicare il frutto di anni di riflessione e di fatica, occorre la sottoscrizione di qualche decina di compagni, molti dei quali non hanno mai conosciuto Gaspare, ma non accettano che non si conosca una delle tante voci dei "senza parola".

E la cecità della sinistra perseguita anche il libro, una volta stampato. Difficile la distribuzione, poche le recensioni, poco l'ascolto anche in forze politiche in tutt'altre faccende affaccendate.

Gaspare è attivo sino alla vigilia della morte, sempre convinto della superiorità dell'idea comunista: "Il comunismo in me si è incarnato perché oltre a studiarlo alla scuola di partito, ho amministrato da comunista, ho lottato da comunista ed ho scritto un libro da comunista. Il comunismo vero e oggi difficile da realizzare perché la massa della classe lavoratrice ignora e diffida anche gli uomini politici comunisti perché per il passato sono stati abbandonati dai vari Berlinguer, Occhetto e da D'Alema oggi, e per dire ancor di più dai vari Stalin prima e dai Gorbaciov dopo ...Ognuno lavora a secondo le proprie capacità e ad ognuno ci sia dato secondo i propri bisogni. Questo è il vero comunismo. Invece no. Si mira a far danaro a palate, a danno delle masse affamate ... Ti rendi conto che ancora oggi sono preferiti i figli di papà con le loro lauree di 110 e lode. I figli di papà oggi godono delle terre dei loro palazzi, dei soldi in banca e dei migliori posti dello Stato e persino degli Ospedali. Ecco che cosa ti dà il capitalismo, mentre il capitalismo, mentre il comunismo ha fatto Sindaco Gaspare Bono, semianalfabeta, scopino, zappatore a giornata e spigolatore. Il comunismo ti dà lo studio fino a di venire scienziati senza che tu lo paghi, ecco cos'è il comunismo ... Nelle scuole non si studia come i ricchi diventarono proprietari dei feudi, i famosi gabellotti, il brigantaggio, la mafia parassitaria e la mafia ladruncola. Non si studia lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ... E allora se questo non ci lo insegna la scuola borghese, dovremo insegnar lo noi ai giovani comunisti"⁸.

Molta la fierezza per il libro pubblicato che gli ha procurato lettere (quella di Cossutta), amicizie, tanti rapporti personali e che ha permesso a lui, scopino, di dialogare con persone "colte": "Il libro è come il seminatore che esce a seminare il grano, non tutti i chicchi nascono sulla buona terra, ma chi sulle pietre e se li mangiano gli uccelli e chi sulle spine, ma vi sono quei chicchi che nascono nella buona terra e producono per 10 e per cento"⁹.

L'eresia continua anche in Rifondazione: "Debbo dirti che Bossi ha vinto e le cose in Italia si mettono male. La politica di Scalfaro e di D'Alema ci porterà alla guerra civile con un fascismo violento e pericoloso. Rifondazione comunista continua a sostenere un governo che non governa e occorre che il partito incalzi Bertinotti e Cossutta se non vogliamo che anche noi dovremo subire le conseguenze"¹⁰.

"Domenica prossima qui a Campobello teniamo il congresso di Rifondazione comunista e da parte mia sono per la seconda mozione con Maitan"¹¹.

Dall'autunno '96, le condizioni di salute si aggravano: "Ti racconto di avermi ricoverato all'ospedale dopo tanta insistenza perché mancavano sempre posti letto e dopo 11 giorni in ospedale mi sono dimesso e mi trovo a casa. La mia dimissione è stata dovuta al fatto che i medici mi hanno detto che per me non c'era nulla da fare ponendomi alle seguenti condizioni: o operarmi oppure andar via e tirare finché posso vivere. Operarmi significa affrontare il rischio perché sono diabetico

e questo rischio non ho sentito affrontarlo, e allora ho deciso di dimettermi e curarmi a casa con le medicine”¹².

Le medicine non sono bastate e Gaspare è scomparso all’età di oltre 82 anni. “Quando avverrà la mia morte ... non voglio che mi sia fatto funerale religioso, né preti che mi accompagnano, ma se morirò da comunista rivoluzionario, chiedo che i compagni se ce ne sono, mi accompagnino con la bandiera rossa della quarta Internazionale. Chiedo anche di non essere seppellito in una tomba, ma in una fossa a terra, alla pari di quei poveri che non posseggono tomba”¹³.

La moglie e i figli scrivono che una bandiera, il giorno del funerale, era posta sopra il feretro e un’altra precedeva il corteo funebre. La semplicità e la commozione, come i pochi ricordi di compagni-amici¹⁴, sarebbero piaciuti a Gaspare.

NOTE.

- ¹ Gaspare Bono, *La lista del gallo*, autobiografia di un proletario siciliano (1914/1980), Nuove edizioni internazionali, Milano 1994. pg. 23.
- ² Gaspare Bono, *ivi*, pg. 92.
- ³ Gaspare Bono, *ivi*, pg. 92-93.
- ⁴ Gaspare Bono, *ivi*, pg. 107.
- ⁵ Gaspare Bono, *ivi*, pg. 143.
- ⁶ Gaspare Bono, *ivi*, pg. 184.
- ⁷ Gaspare Bono, *ivi*, pg. 196.
- ⁸ Gaspare Bono, lettera a chi scrive, ottobre 1996.
- ⁹ Gaspare Bono, *ivi*.
- ¹⁰ Gaspare Bono, lettera a chi scrive, 16 settembre 1996.
- ¹¹ Gaspare Bono, lettera a chi scrive, 24 ottobre 1996.
- ¹² Gaspare Bono, *ivi*.
- ¹³ Gaspare Bono, *La lista del gallo*, pg. 197.
- ¹⁴ Cfr. i ricordi di Paolo Casciola in Quaderni Pietro Tresso n. 6, settembre 1997, e di Diego Giachetti in *Bandiera Rossa*, n. 70, giugno 1997.